

# Appello di Annan a Israele «Lasciate entrare l'Onu a Gaza»

Il segretario generale: bisogna garantire gli aiuti umanitari  
Olmert: guerra continua se Hamas non libera il nostro soldato

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

**GLI «ASSEDIIATI»** di Gaza trovano un alleato al Palazzo di Vetro: Kofi Annan. Di fronte alle drammatiche notizie che giungono dai Territori palestinesi, il segretario generale delle Nazioni Unite ha chiesto l'accesso immediato del personale e degli aiuti umanitari

dell'Onu nella Striscia di Gaza. «Occorre garantire il passaggio di vivere e rifornimenti essenziali al terminal commerciale di Karni e togliere immediatamente le restrizioni al movimento e all'accesso delle agenzie Onu», dichiara da New York il numero uno del Palazzo di Vetro. Ma l'appello di Annan sembra cadere nel vuoto. Perché Gaza resta stretta nella morsa dell'esercito israeliano, teatro di un conflitto che prosegue incessante, prigione a cielo aperto per 1 milione e 300 mila palestinesi. «I medicinali scarseggiano, così pure i beni di prima necessità. Il disastro umanitario nella Striscia non è più un rischio, è già realtà», dice a l'Unità un alto funzionario dell'Unrwa,

l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi. L'operazione «Piovia d'estate» non ha limiti temporali e continuerà fintanto che non saranno stati raggiunti gli obiettivi per i quali è stata lanciata: la liberazione del soldato rapito e la fine del lancio di razzi Qassam contro le città israeliane ai confini con la Striscia di Gaza. Ad affermarlo è il ministro della Difesa israeliano, Amir Peretz. «Questa è una guerra per la quale non è possibile fissare un calendario», avverte in serata dai microfoni di Radio Gerusalemme il premier Ehud Olmert. Porta sbarata, almeno ufficialmente, anche alle trattative per la liberazione del soldato israeliano da due settimane in mano a un commando palestinese: Israele non negozierà con Hamas, e con altre «organizzazioni di terroristi» il rilascio del caporale Shalit in cambio di palestinesi detenuti nello Stato ebraico, ribadisce Olmert, perché qualsiasi trattativa, spiega, avrebbe come unica conse-

guenza quella di incoraggiare ulteriori rapimenti da parte degli irriducibili dell'intifada e rafforzare i gruppi più radicali. Ma il commando che tiene in ostaggio il diciannovenne soldato di Tzahal gode del sostegno della maggioranza dei palestinesi, stando al sondaggio commissionato dal Jerusalem Media and Communication Center e pubblicato ieri. Dei 1.197 palestinesi interpellati, tutti residenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, il 66,8% ha espresso il proprio sostegno per il rapimento di altri israeliani, mentre il 77,2% si è detto favorevole all'azione mili-

cedente sondaggio, mentre quella che intende votare per Al Fatah, del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) è scesa dal 33,2% al 32,2%. Nel muro contro muro, la parola resta alle armi. Un palestinese è morto e altri sette sono rimasti feriti in un raid aereo a Rafah, nel Sud della Striscia. L'obiettivo del drone israeliano era una vettura su cui viaggiavano tre miliziani delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Ad avere la peggio è però un giovane palestinese, Bilal Slimane Rabah, 18 anni, la cui unica colpa è di essersi trovato a passare sul posto al momento dell'attacco. La risposta palestinese non si fa attendere. Un civile israeliano viene ferito da un razzo Qassam lanciato dal Nord della Striscia contro la città israeliana di Sderot. Si tratta di un passante - informa la radio militare israeliana - raggiunto dalle schegge di un razzo esploso in una strada, mentre un secondo ordigno ha colpito un edificio senza fare vittime. Tra uno scontro armato e l'altro, a Gaza c'è solo il tempo per seppellire i morti. E per tributare loro un ultimo saluto. Centinaia di palestinesi hanno partecipato ai funerali di Amna Hajaj e dei suoi due figli, Rawan, 6 anni, e Mohammed, 27. La famiglia Hajaj stava bevendo tè nel cortile interno di casa, quando è stata colpita da un missile.

**Allarme dell'Agenzia per i rifugiati palestinesi: «Scarseggiano medicine e generi di prima necessità»**

tare al valico di Keren Shalom, che ha portato alla cattura il 25 giugno del soldato Shalit. E la guerra dichiarata da Israele al governo Hamas sta rafforzando il consenso popolare verso il movimento islamico: la percentuale dei palestinesi che ha detto di voler votare per Hamas è salita dal 30,8% al 33,1% rispetto a un pre-



Un fermo immagine del disastro aereo di Irkutsk Foto Ansa

RUSSIA

## Sciagura aerea in Siberia Salvi 70 su 204 passeggeri

■ Sciagura aerea in Siberia. Un Airbus A-310 della compagnia russa Sibir, in volo di linea fra Mosca e Irkutsk, sul lago di Baikal, è uscito di pista in fase di atterraggio urtando un muro di cemento e finendo contro alcuni edifici. L'aereo ha preso immediatamente fuoco. Delle 204 persone a bordo (196 passeggeri, 8 membri dell'equipaggio), 122 sono morte, 12 risultano disperse (ma le speranze di ritrovarle in

vita sono pressoché nulle), mentre i sopravvissuti sarebbero 70, la maggior parte dei quali ricoverati in ospedale. A bordo c'erano soprattutto turisti di nazionalità russa, oltre a tre tedeschi, tre cinesi, due polacchi, due azeri e due bielorussi. Dei passeggeri, 14 erano bambini. La dinamica dell'incidente non è chiara. Il pilota aveva appena dato il segnale di avvenuto atterraggio, quando le comunicazioni

con la torre di controllo si sono bruscamente interrotte. Sul posto aveva piovuto abbondantemente e la pista era bagnata. Un testimone oculare ha visto l'aereo sbandare poco dopo avere toccato il suolo. Gli inquirenti propendono per le ipotesi di un errore del pilota o di un guasto tecnico. Quello avvenuto ieri a Irkutsk è il secondo grave incidente aereo in Russia in poco più di due mesi: il 5 maggio un altro Airbus, un A-320 della compagnia armena Armavia, era precipitato nelle acque del Mar Nero al largo della località balneare di Soci mentre era in fase di atterraggio, provocando la morte di tutte le 113 persone che si trovavano a bordo.

L'INTERVISTA **DANNY RUBINSTEIN**

Il saggista, firma di punta del quotidiano israeliano Haaretz: «Le istituzioni del governo dell'Anp non funzionano, c'è distacco tra élite e popolazione»

## «Palestinesi senza leadership dopo la morte di Arafat»

dall'inviato a Gerusalemme

«La crisi attuale potrà anche risolversi positivamente con la mediazione egiziana, ma ciò non può cancellare un dato di fondo: dopo la morte di Yasser Arafat in campo palestinese si è manifestata una gravissima crisi di leadership che rende ancora più evidenti le contraddizioni che sono insite negli accordi di Oslo». A parlare è Danny Rubinstein, saggista, firma di punta del quotidiano progressista Haaretz, profondo conoscitore della realtà palestinese. Tra i suoi libri ricordiamo «Il mistero Arafat» (Utet). «Dietro la ripresa delle azioni armate da parte dei gruppi dell'intifada - sottolinea Rubinstein - c'è soprattutto la volontà di conquistare consensi interni e di ridefinire i rapporti di forza nel variegato arcipelago del radicalismo palestinese. E questo scontro attraversa anche Hamas».

**L'impressione di totale mancanza di governo fra i palestinesi è fondata?**

«Due sono le cose più evidenti: primo, che le istituzioni del governo pa-

lestinese non funzionano. Secondo, che dalla morte di Arafat c'è una gravissima crisi di leadership. Il distacco fra l'élite e la popolazione continua come in passato; il sistema giudiziario, come pure molti altri apparati statali, non riescono a dare risposta alle necessità basilari; le regole più elementari di rispetto di gestione pulita non vengono rispettate. Insomma il cambiamento promesso da Hamas non è avvenuto. Se parte di questo fallimento è forse attribuibile all'inesperienza del nuovo governo, c'è da dire che fenomeni simili sono piuttosto comuni nel mondo arabo. D'altro canto

**«Dietro la ripresa delle azioni armate dei gruppi dell'Intifada c'è la volontà di conquistare consensi interni»**

c'è da dire che le condizioni in cui il governo palestinese opera, sono molto difficili. Il problema non è di oggi e del governo Hamas: gli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993, ndr.) hanno creato una Autonomia difficilmente gestibile; un sistema politico-burocratico che sia per tradizione che per organizzazione, non riesce a scrollarsi di dosso la corruzione, l'uso improprio delle risorse e gli sprechi assurdi; una popolazione con una crescita demografica altissima; e chiaramente una controparte - Israele - che ha le sue colpe in molte dei fenomeni ricordati».

**Dopo mesi di lanci di razzi su insediamenti civili israeliani, il rapimento del soldato Shalit è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quale è la logica che si cela dietro queste azioni palestinesi?**

«È chiaro che al di là delle dichiarazioni propagandistiche, nessun gruppo pensa veramente di sconfiggere Israele militarmente con questa o con un'altra operazione o con il rapimento di un soldato. Anche se le armi si fan-

no sentire continuamente, la lotta dei palestinesi non è veramente per conseguire una vittoria militare, ma politica: all'interno della propria società, per rafforzare il sostegno popolare che oggi è frammentato fra i vari personaggi operanti sulla scena senza che nessuno prevalga in modo chiaro. E all'esterno, per guadagnare i favori dell'opinione pubblica mondiale. Dopo la nostra uscita da Gaza c'è stato un periodo di relativa calma che soprattutto noi israeliani - per ragioni che posso capire ma non del tutto giustificare - abbiamo rotto con eliminazioni mirate. Questo è stato sufficiente alla Jihad Islamica per riprendere e intensificare il lancio di razzi e creare il cir-

**«Gli accordi di Oslo-Washington hanno creato un'Autonomia palestinese difficilmente gestibile»**

colo infinito di azioni e reazioni che fa dimenticare e perdere di significato la ragione iniziale del riaccendersi delle ostilità. Era inevitabile che questa palla di neve sarebbe con il tempo diventata una valanga che deve fare il suo corso fino a valle. D'altronde, ha ragione Israele a sostenere la responsabilità del governo palestinese: la Jihad non opera certo nel vuoto e c'è - se non una collaborazione diretta - almeno la chiara conoscenza e la tacita approvazione di Hamas».

**Ma Israele non teme che l'uso della forza - come è avvenuto in passato - avrà come risultato quello di rafforzare i movimenti palestinesi più estremisti?**

«Questa volta la storia sembra andare un po' diversamente. Né le azioni degli ultimi mesi, né l'azione di Keren Shalom e neppure la reazione militare di Israele, hanno avuto il sostegno che si aspettavano - soprattutto dal mondo arabo. Non si vedono manifestazioni davanti alle ambasciate d'Israele o degli Usa. Ci sono perfino segnali contrari, di dispetto e una mediazione egiziana che - tutto somma-

to - va incontro alle richieste ultimative di Israele preoccupandosi appena di non far perdere la faccia al governo di Hamas. Questo ha rappresentato un duro colpo per i palestinesi, che si trovano ora intrappolati nella loro stessa azione. La situazione è difficile per loro sotto tutti i punti di vista e mi sembra che Abu Mazen e perfino la leadership di Hamas, o almeno la sua componente più "pragmatica", comincino a rendersene conto; ne sono un chiaro segnale le loro dichiarazioni di ieri, soprattutto quella di Haninyeh. E sarà probabilmente su questa linea - quella della proposta egiziana - che si concluderà questa tornata di ostilità».

u.d.g.

**«Ora i palestinesi si trovano intrappolati nella loro stessa azione lo sanno Abu Mazen e i pragmatici di Hamas»**



Il prossimo numero della Collana  
[ OMISSIS ]

in edicola

**Euro 5,90** + prezzo del giornale

**l'Unità**

puoi acquistare questo libro anche su internet

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)